

XXXIII CONGRESSO GEOGRAFICO ITALIANO

GEOGRAFIE IN MOVIMENTO

Padova 8-13 settembre 2021

VOLUME QUINTO

STRUMENTI, TECNOLOGIE, DATI
GIS, luoghi, sensori, attori

a cura di

Massimo De Marchi Silvia Piovan Salvatore Eugenio Pappalardo

cleup

XXXIII Congresso Geografico Italiano
Padova, 8-13 settembre 2021

Con il sostegno di



Associazione dei Geografi Italiani



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

DSSGeA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE STORICHE,
GEOGRAFICHE E DELL'ANTICHITÀ

Dipartimento di Scienze Storiche
Geografiche e dell'Antichità



Dipartimento di Ingegneria Civile
Edile Ambientale



MUSEO DI GEOGRAFIA

PALAZZO WOLLEMBORG
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Museo di Geografia
Università di Padova



MOBILITY & HUMANITIES
Centre for Advanced Studies

Centro di Eccellenza
Mobility and Humanities



Master in GIScience e Sistemi a pilotaggio
remoto per la gestione integrata
del territorio e delle risorse naturali



Sustainable Territorial Development:
Climate Change Cooperation Diversity -
International Master Degree



Associazione
GIShub

Associazione GIShub

Comitato Organizzatore

Marina Bertoncin (coordinatrice), Silvy Boccaletti, Aldino Bondesan, Benedetta Castiglioni, Margherita Cisani, Daniele Codato, Giuseppe Della Fera, Massimo De Marchi, Alberto Diantini, Giovanni Donadelli, Francesco Facchinelli, Francesco Ferrarese, Chiara Gallanti, Laura Lo Presti, Sabrina Meneghello, Marco Orlandi, Salvatore Eugenio Pappalardo, Andrea Pase, Chiara Pasquato, Giada Peterle, Silvia Piovan, Daria Quatrada, Chiara Rabbiosi, Tania Rossetto, Mauro Varotto.

Comitato Scientifico

Marina Bertoncin (coordinatrice), Silvia Aru, Aldino Bondesan, Panos Bourlessas, Giorgia Bressan, Luisa Carbone, Benedetta Castiglioni, Giacomo Cavuta, Margherita Cisani, Annalisa Colombino, Elena Dell'Agnese, Massimo De Marchi, Federica Epifani, Chiara Gallanti, Arturo Gallia, Francesca Governa, Laura Lo Presti, Sara Luchetta, Salvatore Eugenio Pappalardo, Andrea Pase, Giada Peterle, Silvia Piovan, Carlo Pongetti, Chiara Rabbiosi, Andrea Riggio, Lorena Rocca, Tania Rossetto, Mauro Spotorno, Massimiliano Tabusi, Mauro Varotto, Giacomo Zanolin.

Prima edizione: maggio 2023

ISBN 978 88 5495 596 7

CLEUP sc

“Coop. Libreria Editrice Università di Padova”

via G. Belzoni 118/3 – Padova (t. +39 049 8753496)

www.cleup.it

www.facebook.com/cleup

© 2023 Associazione dei Geografi Italiani

Licenza Creative Commons: Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International
(CC BY-NC-ND 4.0)

Ideazione grafica di copertina: www.studio7am.it

Indice

Marina Bertocin, <i>Introduzione ai lavori del XXXIII Congresso Geografico Italiano</i>	9
Andrea Riggio, <i>Discorso di apertura</i>	13
NODO 5	
STD. Strumenti, tecnologie, dati: GIS, luoghi, sensori, attori	
Massimo De Marchi, Giorgia Bressan, Arturo Gallia, Salvatore Eugenio Pappalardo, Silvia Piovan, Andrea Riggio, <i>Introduzione</i>	19
STD1. GIS, rischi e clima: tra geografia dell'ambiente e giustizia climatica	
Fausto Marincioni, Eleonora Gioia, Alberto Diantini, <i>Introduzione</i>	29
Maurizio Iannuccilli, Alberto Ortolani, Roberto Vallorani, Alessandro Messeri, Marco Morabito, Tommaso Torrigiani Malaspina, Gianni Messeri, <i>Classificazione dei Tipi di Circolazione Atmosferica per l'analisi climatica e del rischio di eventi intensi</i>	33
Stefano Bassetti, Dario Saviori, Stefano Presezzi, <i>Ripresa fotogrammetrica dei ghiacciai alpini del Trobio e di Scais ed analisi storica per la valutazione del loro tasso di fusione</i>	42
Carlo Masetto, Umberto Trivelloni, Silvano De Zorzi, Salvatore Eugenio Pappalardo, Daniele Codato, <i>Definizione di una metodologia analitico-operativa per la valutazione degli impatti della tempesta Vaia</i>	49
Alessio Rainato, Alessandra Amoroso, Delio Brentan, Silvano De Zorzi, Umberto Trivelloni, Salvatore Eugenio Pappalardo, <i>Analisi GIS del rischio espositivo da agrofarmaci nelle scuole</i>	61
Alessandra Colocci, <i>Disastri naturali o disastri sociali? Il rischio inondazione e la sua percezione lungo il bacino dell'Esino</i>	67
Noemi Marchetti, Cristina Casareale, <i>Integrazione delle diseguglianze sociali nella risposta ai cambiamenti climatici</i>	75
Chiara Agostini, Lucrezia Virginia Pintus, <i>GIScience e SAPR per la resilienza climatica e la pianificazione urbana sostenibile: il caso di Sassuolo</i>	83
Federica Ammaturo, Giorgia Lazazzera, Andrea Giuseppe Stralla, Daniele Codato, Salvatore Eugenio Pappalardo, Massimo De Marchi, <i>Regione Artica ed attività estrattive: mappatura e analisi multi-criterio verso la definizione dell'Unburnable Carbon</i>	93

Francesco De Pascale, Gaetano Sabato, <i>Neogeographic technologies as a tool for reducing the disaster risk: a testimonies' map during the 2020 lockdown in Italy</i>	102
Francesco Facchinelli, Giuseppe Della Fera, Edoardo Crescini, Alberto Diantini, Massimo De Marchi, <i>GIScience per la giustizia climatica: stima del rischio legato alle attività di gas flaring a supporto di un processo di Citizen Science nella Regione Amazzonica Ecuadoriana</i>	109
Sonny Masoni, <i>Monitoring refugee camps through the eyes of satellites</i>	118

STD2. Historical GIS, geostoria e mobilità: metodi e applicazioni di Public e Applied Geography

Elena Dai Prà, Camillo Berti, Nicola Gabellieri, Arturo Gallia, Massimiliano Grava, <i>Introduzione</i>	127
Andrea Favretto, Francesca Krasna, «A Mercator's Chart» di Catharine Sargent: un esempio di storytelling cartografico	133
Giannantonio Scaglione, <i>Strumenti digitali e cartografia storica urbana: metodi e strategie tra ricerca e didattica</i>	141
Margherita Azzari, Paola Zamperlin, <i>Ipotesi ricostruttive del paesaggio storico armeno lungo la valle dell'Arpa tra i secoli XIII e XIX</i>	148
Gianluca Casagrande, <i>Considerazioni su HGIS e tecnologie complementari per il racconto delle prime esplorazioni aeree sull'Artide</i>	155
Cinzia Podda, Paola Secchi, <i>Historical GIS e ricostruzione degli antichi assetti territoriali in Sardegna</i>	162
Gianmarco Lazzarin, <i>HGIS per la progettazione di reti di percorsi turistici di prossimità. Il caso applicativo di Grezzana (Verona)</i>	170
Maria Ronza, Giovanni Mauro, <i>Il ruolo dei beni culturali nei processi di territorializzazione: il caso di Villa Belvedere (Napoli)</i>	177
Paolo Zanin, Davide Mastrovito, <i>Tramvie e territorio. Per una ricostruzione attraverso Historical GIS della rete extraurbana milanese e del suo impatto nelle dinamiche insediative (1876-1936)</i>	185

STD3. Cartografi in movimento: biografie, scuole, reti

Annalisa D'Ascenzo, Carla Masetti, <i>Introduzione</i>	197
Annalisa D'Ascenzo, <i>Le idee camminano con le gambe dei cartografi</i>	201
Giovanni Modaffari, <i>Il nodo Amiroutzes: eredità arabe e incroci bizantini nella traduzione della Geographia di Tolomeo alla corte di Maometto II</i>	207
Silvia Siniscalchi, <i>L'Italia di Bernardo Silvano. La cartografia del mondo antico sulla via della modernità</i>	213
Stefano Piastra, «Et nel vero per loro posso dire di essere un altro Tolomeo». Matteo Ricci, le lettere dalla Cina, l'autovalutazione della propria opera cartografica	221
Michele Castelnovi, <i>L'Aprile del 1653: Martino Martini presso Jan van Riebeeck al Capo di Buona Speranza. Note per la biografia di un cartografo in movimento tra le reti informative</i>	228
Luisa Rossi, Valentina De Santi, <i>La costruzione del sapere geo-cartografico di metà Settecento attraverso l'opera di Violante Vanni (1732-1776), incisora fiorentina</i>	232
Sebastiana Nocco, <i>Il padre Gelasio Floris, un cartografo minore della Sardegna</i>	239
Paola Pressenda, Maria Luisa Sturani, <i>Cartografi attraverso i confini: reti di mobilità interstatale degli agrimensori e circolazione di saperi nelle prime operazioni di catastrazione degli Stati italiani</i>	245

Davide Mastrovito, <i>Gli ingegneri geografi del Corpo topografico italiano. Attività, saperi e carriere ricostruite dal carteggio del Ministero della Guerra (1797-1814)</i>	251
Marco Petrella, <i>La cartografia nelle accademie scientifiche in Italia. Reti di competenze, dibattiti, circolazione di saperi e azioni sul territorio a fine Settecento</i>	258
Carlo Pongetti, <i>Nazionalismi, minoranze, soluzioni geopolitiche nella cartografia prodotta da Adriano Colocci</i>	265
Carlo A. Gemignani, <i>Fra guerra e turismo. La guida di Parma e provincia del maggiore Eugenio Massa (1913). Un esempio di monografia regionale alla vigilia del primo conflitto mondiale</i>	272
 STD4. Tecnologie pervasive e nuove geografie della mobilità e della produzione: connettività, transcalarità, divergenze	
Michela Lazzeroni, Monica Morazzoni, <i>Introduzione</i>	281
Antonello Romano, <i>Gli effetti della pandemia di COVID-19 negli spazi dell'intermediazione digitale. Il caso Airbnb</i>	283
Giovanna Zavettieri, Monica Morazzoni, <i>GIS of Place, GIS of People. Mobility, Tourism and Interactivity of map (app)</i>	290
Michela Lazzeroni, Valentina Albanese, <i>Geografie delle opportunità e dello scontento: percezioni della quarta rivoluzione industriale attraverso un'analisi Data Mining</i>	298
Alketa Aliaj, <i>Geografia dei nuovi spazi di produzione nella città contemporanea: problematiche e potenzialità dello Smartworking</i>	304
 STD5. GIScience on Changing Cities: sguardi geografici dall'alto e dal basso sulle città in movimento	
Francesca Peroni, Daniele Codato, <i>Introduzione</i>	313
Margherita Cisani, <i>Utopie in bicicletta? Mappare e costruire la città dei 15 minuti</i>	317
Filippo Accordino, <i>Mobilità, ferrovie e popolazioni urbane: il caso Catania</i>	324
Cristiano Pesaresi, Diego Gallinelli, Davide Pavia, <i>Geovisualizzazione digitale e applicazioni geospaziali e multitemporali in ambiente GIS per ritrarre le città in movimento: mappature di dettaglio per un'area di studio del «Municipio Roma III»</i>	334
Chiara Ferrario, Ludovica Crocitto, Massimo De Marchi, <i>Smart City & Digital Twin: il caso di Gent</i>	339
Margherita Agostini, Simone Bizzi, <i>Analisi per la ridefinizione del bacino imbrifero nella frazione di Montenero, Comune di Livorno, interessata dall'alluvione del settembre 2017</i>	342
Francesco Abbamonte, Antonia Arena, Roberta Pacelli, <i>Mapping + interviewing. Un approccio trans-scalare d'indagine sui fenomeni urbani</i>	350
 STD6. Tra cyberspace e cyberplace. Prospettive geografiche delle nuove tecnologie abilitanti 4.0	
Vittorio Amato, Daniela La Foresta, Lucia Simonetti, Stefano De Falco, <i>Introduzione</i>	359
Salvatore Amaduzzi, <i>Sviluppo di piattaforma per comprendere le dinamiche turistiche utilizzando i GEOtagged SocialBigData</i>	361

Teresa Amodio, <i>Value chain e criticità logistiche nei territori della metromontagna</i>	368
Andrea Cerasuolo, <i>L'impatto della pandemia da SARS-CoV-2 sulla mobilità nella città di Napoli</i>	375
Francesca Motti, Giulia Fiorentino, <i>Piccoli borghi e nuove tecnologie per la mobilità: prospettive e criticità</i>	383

STD7. Mobilità e movimenti: metodologie qualitative di ricerca geografica intersezionale

Elisa Bignante, Paola Minoia, <i>Introduzione</i>	391
Yafa El Masri, <i>Filming Sisterhoods in Palestinian Refugee Camps: How Audiovisual Recording Can Decolonize Knowledge and Disrupt Maps</i>	397
Livio Amigoni, Silvia Aru, Antonino Milotta, <i>Eufemia, i sommersi e i salvati: un'opera collettiva tra arte contemporanea e ricerca sociale a Ventimiglia</i>	403
Andrea Pollio, <i>Uber-etnografie: mobilità on demand e ricerca on demand</i>	412
Margherita Scazza, <i>«Lots of activism, little academia»: ethical and methodological challenges of engaged ethnography with an Indigenous social movement</i>	417
Emanuele Fantini, <i>Ascolto, montaggio, condivisione: il podcast come metodo di ricerca e relazione</i>	422

STD8. Geografia ed etnografia: la ricerca sul campo tra «thick» e «thin description»

Chiara Iacovone, Alberto Valz Gris, Astrid Safina, Andrea Pollio, <i>Introduzione</i>	431
Tobias Boos, <i>Glimpses of the websites run by the Contrade di Siena: Thin description and phenomenological traditions</i>	433
Panos Bourlessas, <i>Crafting the field, crafted by the field: thin and thick encounters in spaces of care for homeless people</i>	439
Nipesh Palat Narayanan, <i>Mobile researchers and inaccessible field: Autoethnography and deconstructing the field</i>	444

«Et nel vero per loro posso dire di essere un altro Tolomeo».
Matteo Ricci, le lettere dalla Cina, l'autovalutazione della propria opera
cartografica

Stefano Piastra¹

La parabola umana e culturale di Matteo Ricci (1552-1610) in Cina, in gran parte rimossa sino agli inizi del XX secolo, è ormai da molti decenni tornata al centro dell'attenzione della ricerca, sia italiana, sia internazionale. Giunto a Macao – allora colonia portoghese – nel più ampio contesto della stagione di predicazione gesuitica in Estremo Oriente nella prima età moderna, e successivamente insediatosi a partire dal 1583, assieme al confratello Michele Ruggieri (1543-1607), nella Cina continentale dapprima a Zhaoqing – Guangdong –, col tempo il missionario maceratese riuscì a imporsi presso gli intellettuali cinesi e infine presso la corte imperiale, dove morì, grazie alla sua opera di mediazione dei saperi occidentali entro il Celeste Impero.

Fedele all'approccio dell'inculturazione promosso da Alessandro Valignano (1539-1606), visitatore delle Missioni delle Indie Orientali, il quale avversava un'imposizione dogmatica del Cattolicesimo a favore di una evangelizzazione rispettosa della realtà locale in cui ci si trovava, divulgando non solamente questioni teologiche, bensì più in generale l'intera cultura occidentale – compresi temi scientifici e «laici» –, Ricci trattò in lingua cinese, agli albori stessi della sinologia, una grande varietà di argomenti, dalla filosofia – il trattato *Jiaoyou lun*, ossia *Dell'amicizia*, composto nel 1595 –, alla geometria – traducendo assieme al suo collaboratore Xu Guangqi gli scritti euclidei; *Si yuanxing lun*, 1599-1600 –, oltre ovviamente alla religione – *Tianzhusi yi*, ossia *Vera spiegazione del Signore del Cielo*, 1603 –.

Un'ulteriore produzione ricciana di enorme importanza e significato fu poi quella di natura cartografica. Il gesuita maceratese elaborò negli anni, tramite versioni via via migliorative con l'aiuto di intellettuali cinesi – collaborazione fondamentale in campo linguistico e toponomastico –, una serie di planisferi a stampa, allo scopo di introdurre per la prima volta in Cina le conoscenze occidentali circa intere regioni terrestri sino ad allora là sconosciute o misconosciute – America, Africa, Europa –, dato che l'Impero di Mezzo mostrava a quel tempo un palese disinteresse verso il resto del mondo e una dichiarata autoreferenzialità. Già nel 1584, a un solo anno di distanza dal suo arrivo a Zhaoqing, Ricci pubblicò tramite xilografia il *Yudi shanbai quantu* – *Completa mappa geografica dei monti e dei mari* –, perduto e di cui possediamo solamente una rielaborazione semplificata, non sappiamo quanto davvero vicina al prototipo, edita nel 1613 dal geografo cinese Zhang Huang nel suo *Tushu bian* (Roque de Oliveira, 2013, p. 38) – fig. 1 –.

Nell'anno 1600 Ricci diede alle stampe, grazie all'interessamento di Wu Zhongming, un secondo planisfero, con denominazione leggermente diversa ma significato identico, *Shanbai yudi quantu*: anch'esso perduto, ne possediamo di nuovo una rielaborazione più tarda – anzi, come vedremo sotto, probabilmente una sua banalizzazione – entro l'enciclopedia geografica *Sancai tubui* (1609) curata da Wang Qi (Roque de Oliveira, 2013, p. 38) – fig. 2 –.

Ma il vero salto di qualità cartografica fu compiuto da Ricci con la stampa del *Kunyu wanguo quantu* – *Carta completa dei diecimila paesi del mondo* –, edito nel 1602 (D'Elia, 1938): la carta, caratterizzata da una cura grafica decisamente superiore alle due mappe precedenti, grande formato – 6 pannelli assemblabili; 177 x 402 cm

¹ Alma Mater Studiorum Università di Bologna.

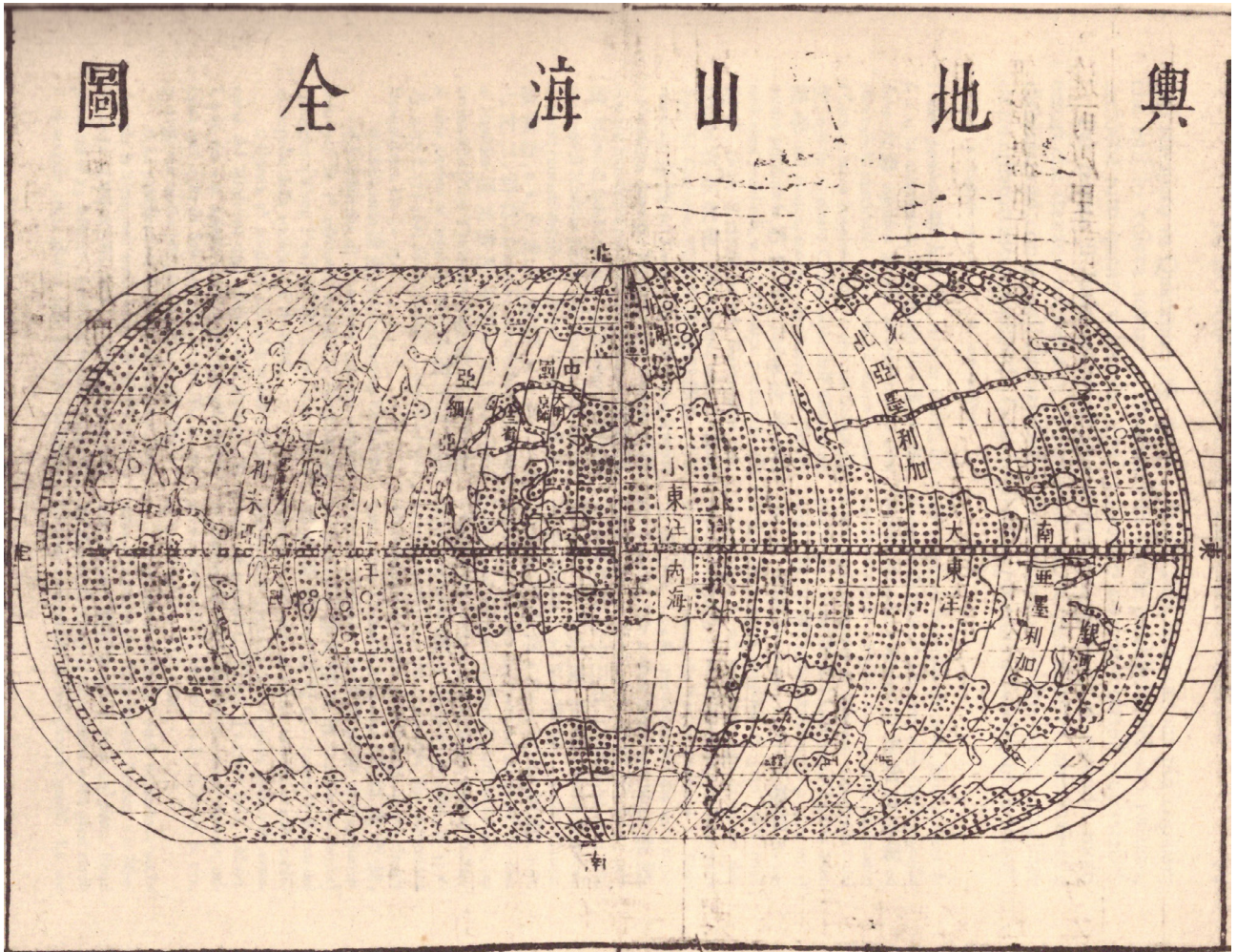


Figura 1. Zhang Huang, *Tushu bian* (1613). Rielaborazione semplificata del *Yudi shanbai quantu* (*Completa mappa geografica dei monti e dei mari*, 1584) di Matteo Ricci (da D’Elia, 1942, II).



Figura 2. Wang Qi (a cura di), *Sancai tubui* (1609). Rielaborazione semplificata – e verosimilmente di molto peggiorativa – del *Shanbai yudi quantu* (*Completa mappa geografica dei monti e dei mari*, 1600) di Matteo Ricci (da D’Elia, 1942, II).

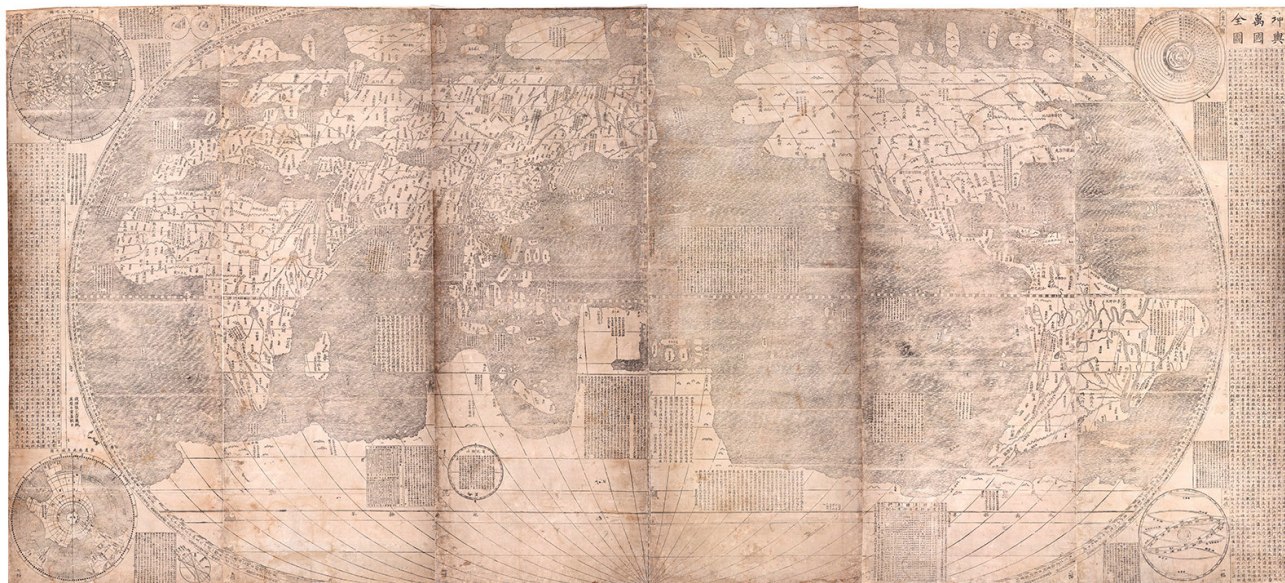


Figura 3. Matteo Ricci, *Kunyu wanguo quantu* (*Carta completa dei diecimila paesi del mondo*, 1602; 6 pannelli assemblati). Incisione xilografica di Li Zhizao. James Ford Bell Library, Minnesota University, Minneapolis (da Day, 2013).

circa – e una toponomastica ora molto più ricca, conobbe grande successo in tutta la Cina – secondo Ricci ne furono stampati alcune migliaia di esemplari, dato non sappiamo se reale o esagerato – (Ricci, 2010, p. 374) e si diffuse in tutto l’Estremo Oriente – Giappone e Corea –, divenendo il modello per numerose ristampe nei decenni successivi – anche a colori – o per copie manoscritte. In questo caso conosciamo il nome dell’incisore cinese della carta, Li Zhizao, alla cui perizia si deve il grande miglioramento del segno grafico rispetto agli esperimenti precedenti (Ricci, 2010, pp. 371-372); la tecnica usata fu sempre quella xilografica, in quanto la calcografia era pressoché non attestata nella Cina del tempo (Piastra, 2021). Proprio la notevole diffusione è una delle ragioni alla base della conservazione di 7 esemplari di questo lavoro, di cui 6 completi (Day, 2013, p. 8, tavola 2): il *Kunyu wanguo quantu* è dunque il più antico planisfero ricciano giuntoci in originale – fig. 3 –. Nel 1603 fu la volta di un’ennesima versione del planisfero, intitolato questa volta *Liang yi xuan lan tu* – *Misteriosa mappa visiva delle due forme* –, edito in collaborazione con lo studioso cinese Li Yingshi in formato ulteriormente ingrandito – 8 pannelli assemblabili; 203 x 442 cm circa –, anch’esso giunto sino a noi in 2 esemplari completi (Day, 2013, p. 8, tavola 2) e decisamente debitore rispetto al *Kunyu wanguo quantu* di un anno prima. Negli ultimi anni di vita il gesuita maceratese elaborò in italiano un’opera memorialistica, *Della entrata della Compagnia di Gesù e Christianità nella Cina*, destinata nelle sue intenzioni a tracciare un bilancio ufficiale della sua azione ed evitare fraintendimenti o strumentalizzazioni postume. Tralasciando qui le sue tormentate vicende editoriali e filologiche, in essa Ricci delinea anche lo sviluppo e gli esiti del suo lavoro cartografico: da un lato, egli ne sottolinea l’impatto culturale rispetto alla concezione sinocentrica del mondo che sino ad allora dominava nel Celeste Impero (Ricci, 2010, p. 145); dall’altro, il nostro ne celebra l’uso come dono sontuario presso le élite cinesi (Ricci, 2010, pp. 253, 551, 628-629); da un altro lato ancora, il gesuita maceratese rimarca la strumentalità della cartografia da lui realizzata, ovvero, poggiando sul principio di autorevolezza raggiunto, l’essere funzionale a confermare la veridicità delle teorie religiose che andava predicando.

Se il *Della entrata* offre una versione codificata dell’attività ricciana, esiste una seconda fonte sull’argomento, meno nota e complementare: si tratta del *corpus* del suo epistolario spedito dalla Cina, composto da 54 lettere in totale, scritte tra il 1584 e il 1609 in italiano, spagnolo e portoghese e indirizzate a parenti – il padre –, confratelli suoi amici, superiori gesuiti (Ricci, 2001). Il missionario maceratese riporta sempre il luogo in cui stese le missive – Zhaoqing, Canton, Shaozhou, Nanchang, Nanchino e Pechino –, fatto che ci permette di ricostruire di riflesso le coordinate dei suoi spostamenti nel Celeste Impero. Le lettere, meno filtrate e più impressionistiche, permettono di indagare «dall’interno» il bilancio che Ricci stesso, *in itinere*, faceva circa la sua produzione cartografica in relazione alla ricezione avuta nell’Impero Ming, al livello di accuratezza, alle fonti alla sua base.

Come accennato sopra, nel 1584, a un solo anno di distanza dall'insediamento in Cina a Zhaoqing, Ricci stampò il *Yudi shanbai quantu*. Nel *Della entrata* (Ricci, 2010, p. 143), il nostro ricostruisce l'episodio alla base della sua realizzazione: Ricci e Ruggieri avevano esposto all'interno della loro missione un planisfero europeo, di cui è stata proposta un'identificazione con una tavola del *Theatrum orbis terrarum* di Ortelio (Piastra, 2021); tale carta, ovviamente con l'Europa al centro e con rappresentate tutte le terre allora note in Occidente, impressionava i cinesi che facevano visita ai due gesuiti, e conseguentemente Ricci ideò la pubblicazione di un prodotto simile in mandarino, accessibile al pubblico locale. Il *Yudi shanbai quantu* mostrava però diversi limiti, connessi a una preparazione superficiale da parte di Ricci in materia cartografica e a una tradizione di stampa delle mappe in Cina molto distante dalle officine europee. Il gesuita maceratese, nelle lettere, non esita ad autodenunciare tali difetti del suo prototipo, peraltro non giuntoci in originale: in una missiva datata 30 novembre 1584, a carta appena edita, indirizzata al preposito generale della Compagnia di Gesù, Claudio Acquaviva (1543-1615), egli infatti afferma che

benché non sia cosa per vedersi in Europa per li errori che in esso [quello che Ricci chiama poco sopra *Mappamondo*] vanno, parte da me, che, non pensando che si avesse da stampare così presto, non ci usai molta diligentia, parte infatti da coloro che lo stamparno, nondimeno mi è parso che si rallegrerà V.P. di vederlo in lettera cina; e sappia che lo stimano tanto, che il governatore tiene la stampa in sua casa, e non vuole che si vendano, ma lui stesso li dona alle persone più principali della Cina (Ricci, 2001, p. 92).

A circa un anno di distanza, in una epistola datata 20 ottobre 1585 indirizzata sempre ad Acquaviva – tra i suoi massimi corrispondenti –, il nostro riprende rapidamente il tema (Ricci, 2001, p. 103). Lo stesso avviene in una lettera datata 13 ottobre 1596, indirizzata ancora ad Acquaviva, in cui Ricci torna a parlare di cartografia:

per questo, gli sto facendo adesso [al governatore di Nanchang, dove Ricci allora si trovava] una descrizione de mappa universale di tutto il mondo con molte annotationi e dichiarazioni. Non sta anco finito, e molti di buon ingegno lo vengono a vedere e me lo chiedono con molta instantia per stamparlo, dicendo che nella Cina sarà cosa accetissima. Già molti anni sono ne feci uno [il *Yudi shanbai quantu* del 1584], ma, per essere mal dichiarato e peggio stampato senza me, non fu sì ben ricevuto come sarà questo (Ricci, 2001, p. 338).

Oltre ad autodichiarare ancora una volta le imperfezioni del *Yudi shanbai quantu*, edito 12 anni prima, Ricci esplicita come nel 1596 stesse lavorando ad una sua nuova versione del planisfero. Tale affermazione si scontra però con una nozione data come certa in letteratura, ossia che fu solamente nell'anno 1600, a Nanchino, che il gesuita italiano riuscì effettivamente a pubblicare il *Shanbai yudi quantu* grazie all'intellettuale cinese Wu Zhongming: il lavoro cartografico a cui Ricci dice di stare lavorando nell'epistola sopraccitata potrebbe allora essere un prodotto preparatorio a quanto poi edito solo nel 1600, di cui nel 1596 tentò senza successo la pubblicazione a Nanchang, oppure potrebbe trattarsi di una bozza *in fieri*, che Ricci sperava di stampare, ma che, una volta tramontata tale ipotesi, trasformò nello stesso anno in un'incisione cartografica pubblica su una stele litica della città di Suzhou – andata perduta –, su istanza del mandarino Zhao Kehuai (Piastra, 2021). In ogni caso, Ricci sottolinea il carattere migliorativo della carta a cui stava lavorando nel 1596 – e che ci appare molto probabile sia comunque passato nel planisfero del 1600 – rispetto al prototipo del 1584. Ciò appare un'ulteriore conferma del fatto che la rivisitazione più tarda del *Shanbai yudi quantu* ricciano presente nell'enciclopedia geografica *Sancai tubui* (1609), già menzionata sopra, invero molto più scadente rispetto alla rivisitazione del *Yudi shanbai quantu* fatta dal geografo cinese Zhang Huang (1613) – quando invece, dal passo sopra, ci si sarebbe aspettati il contrario –, sia in realtà una banalizzazione dell'originale ricciano edito nel 1600 più che una sua rielaborazione, molto lontana dalle forme originarie.

Nelle lettere dalla Cina, il missionario maceratese discute l'impatto culturale che la sua cartografia ebbe sulle *elite* cinesi. Ricci sottolinea che essa mise in discussione presso gli intellettuali del Celeste Impero un vero e proprio dogma, ovvero il sinocentrismo, ossia il fatto che l'Impero cinese dominasse sulla maggior parte delle terre del pianeta: in una lettera del 12 novembre 1592 indirizzata al confratello Fabio de Fabii, il nostro afferma che

stampossi un *Mappamondo* [il *Yudi shanbai quantu* del 1584] che io avevo fatto con le loro lettere, benché cosa difficile persuadere a tutti non esservi grande errore; poiché, vedevano chiaro che la Cina non occupava né la millesima parte del mondo, contro a quello che loro si avevano persuaso e i loro cosmographi hanno descritto e scritto, che la Cina almanco almanco conteneva di quattro parti del mondo le tre (Ricci, 2001, p. 160).

Nel 1608 si verificò il culmine della parabola ricciana in Cina, ossia la presentazione all'Imperatore Wanli (1563-1620) a Pechino di un suo planisfero, riguardo alla cui identificazione la letteratura è discorde². In ogni caso, in una sua lettera in proposito datata 22 agosto 1608 ad Acquaviva, Ricci ricorda come fosse estremamente preoccupato dalla possibile reazione negativa dell'Imperatore alla vista di un «ridimensionamento» dell'importanza della Cina nella sua carta – preoccupazione poi rivelatasi infondata –:

et anco ci tolse la paura del re non stare soddisfatto di questo mappamondo, come alcuni di puoco sapere non stanno, per parergli che la sua Cina è piccola, per quello che inanzi la divulgatione di questa opera pensavano, che almanco almanco contenesse la Cina la metade di tutto il mondo e non [fosse] posta in un angolo della terra sì piccola al parere di quei che non sanno le misure de' luoghi. Sia del tutto benedetto il Signore (Ricci, 2001, p. 492).

Ricci introdusse nell'Impero Ming le reali proporzioni della Cina su scala planetaria, ma per far accettare meglio tale scarto rispetto alla tradizione locale optò per una cartografia diversa dagli stilemi occidentali dell'epoca, i quali prevedevano l'Europa al centro dell'Ecumene: sin dal *Yudi shanbai quantu* il missionario marchigiano scelse di porre in posizione centrale la sezione di Oceano Pacifico ad est del Giappone. Significativamente, nel *Yudi shanbai quantu* – o, per lo meno, sulla base della sua rielaborazione nel *Tushu bian* di Zhang Huang –, tale preminenza era sottolineata, sulla carta, dalla centralità di due toponimi, «Piccolo Oceano orientale» e «Mare del Sud», posizionati a nord e sud dell'equatore. La medesima soluzione Pacifico-centrica fu poi mantenuta sia da Giulio Aleni sia da Francesco Sambiasi nei loro planisferi cinesi successivi, debitori verso quelli ricciani, databili rispettivamente ai primi anni Venti del XVII secolo e al 1639 circa.

Come già puntualizzato con forza da Pasquale Maria D'Elia (D'Elia, 1942, I, pp. 209-210, nota 3), è quindi da ritenersi una «leggenda tenace», secondo l'efficace definizione datane dal sinologo molisano, quella che vorrebbe che il gesuita maceratese avesse posto la Cina esattamente al centro dei suoi planisferi, in modo da favorirne un'accettazione nel Celeste Impero: in una prospettiva culturale, Ricci spostò sì il «baricentro cartografico» nelle sue carte, posizionando la Cina in posizione semicentrale e comunque più preminente rispetto all'Europa, ma comunque non al centro; come macroscopicamente evidente anche solo a un primo sguardo al *Kunyu wanguo quantu*, al centro dell'Ecumene è invece il Pacifico, e in ogni caso è semmai il Giappone, più della Cina, ad avere centralità nella carta. Sempre D'Elia ha studiato la nascita ed evoluzione di quello che di fatto è un luogo comune culturale, da lui fatto risalire al gesuita ferrarese Giovanni Battista Riccioli (1598-1671), il quale nel suo *Almagestum Novum* (1651), affermò come Ricci avesse redatto una carta in cui «Sinae regnum in medio maiorem partem occuparet, reliqua regna in finibus mappae oviformis exigua apparent, ut genio gentis de se magnifice, de aliis regnis anguste sentientis, salva Geographopticae veritate indulgeret» (D'Elia, 1942, I, p. 210, nota 3). Tuttora questa *vulgata*, che ha trasformato una voluta «non centralità» cartografica dell'Europa in una neo-inventata centralità cartografica cinese, accoppiandola ad una presunta esagerazione delle sue dimensioni, persiste nella letteratura scientifica italiana e internazionale, sin dai titoli di alcune opere (Redaelli, 2007; Reichle, 2016).

Se il missionario marchigiano nelle lettere e nel *Della entrata* autodichiara in modo marcato l'azione «di rottura» operata dalle sue carte rispetto alla tradizione cinese e un innegabile interesse verso di esse da parte dei letterati locali, allo stesso tempo un bilancio su vasta scala circa la loro ricezione strutturale nell'Impero di Mezzo resta controverso: già molti decenni fa Kenneth Chen aveva discusso un elenco relativamente cospicuo di autori cinesi di quegli anni fortemente critici verso i planisferi di Ricci e difensori dell'«ortodossia» sinocentrica (Chen, 1939, pp. 347-350). In sostanza, non è ben chiaro quali fossero i reali «rapporti numerici» totali dell'epoca tra intellettuali cinesi pro, contro ed «eclettici» rispetto a quanto divulgato da Ricci, e se l'atteccimento nel Celeste Impero delle cognizioni e della toponomastica ricciana sia stato qualcosa di permanente, oppure

² Una ristampa su seta del *Kunyu wanguo quantu* (Day, 2013, p. 7, tavola 1), una ristampa del *Liang yi xuan lan tu* (Ricci, 2001, p. 492, nota 3) oppure una versione del *Liang yi xuan lan tu* ulteriormente ingrandita in relazione alle dimensioni (Ricci, 2010, p. 552, nota 4).

«svaporò», conservandosi solo a tratti, nel medio periodo – specie successivamente alla messa al bando della predicazione cristiana in Cina voluta dall'Imperatore Kangxi, in epoca Qing, nel 1721 –.

Nelle missive, Ricci ribadisce più volte il grande prestigio ottenuto presso i letterati di epoca Ming grazie alle sue carte, in alcuni casi impiegando anzi toni ironici per una fama che assunse tratti iperbolici, possedendo lui solo rudimenti basilari di matematica e cartografia. In una epistola in portoghese al suo superiore Alessandro Valignano, datata 9 settembre 1589, egli ricorda che da parte cinese, in relazione al *Yudi shanbai quantu* (1584), si era soliti «dizer que eu era grande astrologo e cosmographo e sabia pintar todo o mundo» (Ricci, 2001, p. 140); in una seconda lettera del 28 ottobre 1595, di cui non possediamo il destinatario, egli afferma: «Et nel vero per loro [i cinesi] posso dire di essere un altro Tolomeo; perché non sanno niente, fanno orologi solo inchinati cioè equinotiali» (Ricci, 2001, p. 282). L'auto-parallelismo Ricci-Tolomeo è inoltre presente in una seconda missiva, datata sempre 28 ottobre 1595, indirizzata questa volta al confratello Girolamo Costa (Ricci, 2001, p. 292); una terza lettera del 26 luglio 1605, avente come destinatari i confratelli Giulio e Girolamo Alaleoni, ribadisce che

gratissimo fu a tutti il *Mappamondo* universale [Ricci si riferisce verosimilmente al *Kunyu wanguo quantu*, 1602] già divulgato in ogni parte, cosa mai udita né immaginata da loro, e così fu ristampato più di dieci volte, et i letterati e i nobili hanno fatto diverse composizioni in lode della opera et in sua approvazione, insieme con esso stampate [...] Con queste cose sono venuto a tale che una delle maggiori occupazioni che adesso io ho, è ricevere le visite, che molte persone gravi mi fanno, e par che nessun uomo di nome e fama voglia lasciar di vedermi (Ricci, 2001, p. 419).

Allo stesso tempo, come già nel *Della entrata* (Ricci, 2010, p. 144), sempre Ricci riconosce come lo *status* così ottenuto anche grazie alla cartografia poteva da lui essere usato per favorire le conversioni:

Ma lasciando di contare il puoco che sanno molti, che intendono alcuna cosa, [i cinesi] restano ammirati della sottigliezza delle ragioni che gli do, sì in pruovare alcuna cosa di matematica, come de philosophia, e delle cose della nostra fede, e pensano che sono io un mostro di sapere e che di nostra terra non uscì mai cosa simile, cosa che mi fa molto ridere (Ricci, 2001, p. 316; missiva ad Acquaviva del 4 novembre 1595).

L'epistolario ricciano permette poi di indagare le fonti alla base dei planisferi. Il gesuita, oltre ad affidarsi alla propria notevole memoria visiva – introdusse infatti in Cina la mnemotecnica occidentale –, aveva certamente con sé sin dagli esordi nel Guangdong, come detto, una copia del *Theatrum orbis terrarum* di Ortelio – non sappiamo se nella prima edizione del 1570 o in versioni successive –, negli anni seguenti da lui destinata come dono all'Imperatore (Roque de Oliveira, 2013, p. 41). Proprio perché di fondamentale importanza per il proprio lavoro intellettuale, Ricci richiese insistentemente ai suoi corrispondenti una nuova copia dell'opera orteliana, dapprima a Claudio Acquaviva (Brook, 2020, p. XXIX, dove però non si riporta la data della richiesta) e poi al confratello João Álvares (Ricci, 2001, p. 522; lettera del 17 febbraio 1609).

Da ultimo, le lettere gettano luce su un fenomeno sommerso, ovvero il fatto che appare probabile, in campo cartografico, che Ricci non si sia occupato esclusivamente di planisferi in lingua cinese, ma anche di carte corografiche in italiano o in latino e di globi in mandarino, nonché abbia collezionato materiali cartografici di produzione cinese: tali materiali, incidentalmente ricordati nelle missive e che in alcuni casi egli spedì o tentò di spedire in Europa, non ci sono giunti oppure attendono di essere ancora identificati negli archivi, e su di essi è calata una rimozione pressoché completa. In una missiva già citata sopra – 20 ottobre 1585 –, Ricci dichiarava infatti di avere intenzione di far pervenire ad Acquaviva una «descrizione di tutta la Cina» – e quindi difficilmente identificabile con un planisfero quale il *Yudi shanbai quantu* dell'anno precedente – (Ricci, 2001, p. 103); in un'altra lettera del 1596 la «Descrizione della Cina» veniva data come effettivamente inoltrata in Europa (Ricci, 2001, p. 326): ad oggi tale carta – verosimilmente una mappa della Cina in italiano o latino, basata su fonti cinesi – non è nota.

Nella medesima lettera del 20 ottobre 1585 Ricci menziona inoltre di aver creato «doi o tre globi terrestri, pure in lingua e lettera loro» (Ricci, 2001, p. 103). Poiché nelle righe precedenti dell'epistola egli cita in modo indipendente il suo «*Mappamondo*» – ossia il *Yudi shanbai quantu* –, nel caso dei «globi» sembrano potersi effettivamente identificare globi tridimensionali non pervenutici, e non planisferi cartacei: sembrano in accordo con tale interpretazione anche alcuni passi poco noti del *Della entrata* (Ricci, 2010, pp. 146, 300, nota 3). Se

confermato, sarebbe stato Ricci, e non Niccolò Longobardo in collaborazione con Manuel Dias col globo del 1623 oggi conservato nella British Library a Londra (Wallis, Grinstead, 1962), il primo occidentale ad aver realizzato un globo in lingua cinese e conoscenze geografiche europee.

In un'ennesima lettera ad Acquaviva del 15 novembre 1592 Ricci cita una «descrizione della città di Nanchino et la descrizione del palazzo del re della Cina [il palazzo imperiale nanchinese]», che egli avrebbe inviato al preposito generale della Compagnia di Gesù l'anno precedente: dovrebbe trattarsi di piante di produzione cinese, oppure in italiano o latino derivate da originali cinesi, che il missionario maceratese avrebbe inoltrato in Italia forse allo scopo di dimostrare, presso i suoi superiori, il livello della tradizione cartografica nel Celeste Impero, le dimensioni notevoli delle città cinesi – Nanchino sino al 1421 fu la capitale dell'Impero Ming – e la maestosità degli edifici imperiali. Entrambe le piante sopra menzionate non sono mai state rintracciate.

Bibliografia

- Brook T., *Il leopardo di Kublai Khan*, Torino, Einaudi, 2020.
- Chen K., *Matteo Ricci's Contribution to, and Influence on, Geographical Knowledge in China*, in «Journal of the American Oriental Society», New Haven, 1939, 59, 3, pp. 325-359.
- Day J., *Edizioni a stampa e copie manoscritte delle carte geografiche di Matteo Ricci*, in Mignini F. (a cura di), *La cartografia di Matteo Ricci*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 2013, pp. 3-34.
- D'Elia P.M., *Il mappamondo cinese del p. Matteo Ricci S.I. (terza edizione, Pechino, 1602)*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1938.
- D'Elia P.M., *Fonti ricciane*, Roma, Libreria dello Stato, 1942-1949, voll. 3.
- Piastra S., *I gesuiti e la Cina. La produzione cartografica come problema tecnico e culturale (XVI-XVIII secolo)*, in «Bollettino della Associazione Italiana di Cartografia», Firenze, 2021, 172, pp. 20-33.
- Redaelli M., *Il mappamondo con la Cina al centro*, Pisa, ETS, 2007.
- Reichle N. (a cura di), *China at the Center. Ricci and Verbiest World Maps*, San Francisco, Asian Art Museum, 2016.
- Ricci M., *Lettere (1580-1609)*, Macerata, Quodlibet, 2001.
- Ricci M., *Della entrata della Compagnia di Giesù e Christianità nella Cina*, Fermo, Quodlibet, 2010.
- Roque De Oliveira F., «*E fu la migliore e più utile opra che in tal tempo si poteva fare*»: ipotesi sulle fonti cartografiche europee dei mappamondi cinesi di Matteo Ricci, 1584-1603, in Mignini F. (a cura di), *La cartografia di Matteo Ricci*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 2013, pp. 35-53.
- Wallis H.M., Grinstead E.D., *A Chinese Terrestrial Globe, A.D. 1623*, in «The British Museum Quarterly», Londra, 1962, 25, 3-4, pp. 83-91.